

L'inno che odora di zolfo

da un articolo di Esteban Buch

Il simbolo sonoro dell'Europa è opera di un ex membro del partito nazista. Ecco perché e in quale senso preciso. L'inno europeo è la melodia strumentale dell'"Inno alla gioia" tratto dalla *Nona Sinfonia* di Ludwig van Beethoven, creata a Vienna nel 1824. Un Consiglio europeo gli ha riconosciuto questo statuto nel 1985, in conseguenza di un'iniziativa presa tredici anni prima dal Consiglio d'Europa.

Ora, nel 1972 l'arrangiamento ufficiale fu realizzato da Herbert von Karajan, direttore della Filarmonica di Berlino, che ne pubblicò la partitura sotto le edizioni Schott, ne fece un'orchestrazione presso la Deutsche Grammophon e ne orchestrò il lancio nei media. Questo brano, che è sempre riconosciuto dal Consiglio d'Europa e dall'Unione europea, è tecnicamente un'opera di creazione tutelata dai diritti d'autore, e l'autore in questione è stato membro del NSDAP [il partito nazista] dal 1935 al 1945.

Non che il contributo artistico di Karajan sembri impareggiabile [...] il lavoro dell'arrangiatore è consistito nel copiare/incollare tre frammenti di Beethoven. Il fatto è che Karajan, soprannominato Generalmusikdirektor d'Europa, era stato sollecitato soprattutto a causa della sua notorietà.

Il 24 luglio 1971 il segretario generale del Consiglio d'Europa, Lujo Tonic-Sorinj, gli scrive da Strasburgo:

"Dopo aver consultato diversi colleghi dell'Assemblea, vorrei chiederti di dirigere la versione ufficiale dell'inno. Per fare questo mi rimetto completamente ai tuoi suggerimenti e ai tuoi desideri, ivi compreso quello che concerne l'orchestra e il luogo dell'esecuzione". La risposta da Salzburg non tarda ad arrivare: *"Herr von Karajan è molto interessato alla prospettiva di arrangiare l'"Inno alla gioia" e di eseguirne la direzione per un disco".*

Come si vede, l'idea di affidare a quest'ultimo non soltanto la direzione dell'inno ma anche il suo arrangiamento non è venuta dal Consiglio d'Europa, ma... da Karajan stesso.

Nei mesi seguenti ci furono intense discussioni sui diritti d'autore, i quali, secondo un memorandum interno del 25 gennaio 1972, costituirono *"una preoccupazione per numerose persone"*. Molti documenti mostrano che alti funzionari speravano di vedere il direttore d'orchestra rinunciare a questi diritti *"nella preoccupazione di evitare (così un memorandum del 28 gennaio) che l'inno europeo porti profitto finanziario a una persona o a una casa editrice"*.

Questi testi mostrano anche la tenacia con cui Karajan rifiutò ogni concessione su questo punto, e insistette affinché la partitura e la registrazione fossero fatte con i partner abituali, Schott e Deutsche Grammophon. Il segretario generale in persona gli chiese invano di cedere i suoi diritti: *"Dopo aver contattato personalmente Monsieur von Karajan a Salzburg - spiega in un altro memorandum - lui ha fatto sapere al Comitato dei ministri che Monsieur von Karajan resta il proprietario del nuovo adattamento dell'opera di Beethoven, concepita come inno europeo."*

E' in queste condizioni che il 5 maggio 1972, giornata dell'Europa, l'inno europeo è stato lanciato in Eurovisione sopra le immagini di Herbert von Karajan e della sua orchestra, mescolate con quelle della bandiera blu a dodici stelle. Evidentemente l'istituzione di Strasburgo non era stata capace di imporsi al musicista più potente d'Europa, come non era stato capace Tonic-Sorini, nonostante i suoi legami personali con lui.

Questi legami tuttavia sembrano essere stati reali, perché nella prima lettera, mentre gli dice che ha l'indirizzo di suo fratello Wolfgang, gli dà del tu e del *"caro amico"*. Herbert von Karajan è nato a Salzburg nel 1908, in una famiglia borghese diventata nobile, di sensibilità conservatrice. Lujo

Toncic-Sorinj, nato a Vienna nel 1915 da una linea di aristocratici diplomatici, aveva vissuto a Salzburg durante la sua adolescenza.

La sua elezione, nel 1969, alla testa del Consiglio d'Europa fu il coronamento di una carriera condotta dalla fine della seconda guerra mondiale in seno all'ÖVP (Partito del Popolo austriaco), che tra il 1966 e il 1968 l'aveva portato ad essere Ministro degli Affari Esteri del suo paese. Il suo successore a quest'ultimo posto fu il suo correligionario Kurt Waldheim, futuro segretario delle Nazioni Unite, il cui nome resta legato allo scandalo internazionale che scoppiò durante la campagna presidenziale del 1986 a proposito del suo passato di agente d'intelligence della Wehrmacht.

In effetti, l'episodio dell'inno europeo fa parte delle ambiguità storiche della destra austriaca nei riguardi dell'Anschluss e dell'estrema destra, rimessa all'ordine del giorno nel 2000, quando l'Austria incorse nelle sanzioni dell'Unione europea a causa dell'alleanza dell'ÖVP del cancelliere Wolfgang Schüssel con il partito di Jörg Haider.

Così come il passato di Waldheim, dopo gli anni '80, l'appartenenza di Herbert von Karajan al NSDAP ha dato luogo a interpretazioni controverse. I fatti, tuttavia, sono stati accertati. Il direttore d'orchestra riempì un formulario [*di richiesta di adesione al NSDAP, ndt*] l'8 aprile 1933 a Strasburgo, ma la pratica non ebbe seguito a causa del blocco delle iscrizioni che seguì la presa del potere da parte di Hitler. Nel marzo 1935, quando era in procinto di essere nominato Generalmusikdirektor a Aix-la-Chapelle, consegnò una seconda domanda che, questa volta, fu completata in forma adatta e gli valse la tessera n. 3 430 914. L'esito negativo della prima domanda non dispensa dall'interrogarsi su quello che ha potuto spingere questo giovane austriaco a unirsi al partito nazista tedesco fin dall'aprile del 1933.

Nonostante la scarsità degli indizi, la prima ipotesi da considerare resta sempre la simpatia verso le idee del partito in questione. Quanto alla domanda del 1935, stando alle dichiarazioni di Karajan nel 1946, sarebbe dovuta a una condizione richiesta per ottenere il posto a Aix-la-Chapelle. E' dunque l'interesse all'origine della tesi di un comportamento opportunistico, in partenza apolitico.

Ma al di là del problema delle origini, ci si può chiedere se un tale cinismo al servizio dell'ambizione non sarebbe più vicino all'ideologia nazista di un atto obbligato di fedeltà al Führer. E' evidente che, nell'ambito di uno spettro che va dal bianco-resistente al nero-boia, si tratta di una forma di grigio scuro e, in nessun caso, di un comportamento esemplare di fronte alla dittatura.

Ora, i simboli sono tenuti ad avere un carattere di esemplarità, se non vogliono affievolire i valori di cui sono la rappresentazione sensibile nello spazio pubblico. In quest'ultimo caso [i simboli] restano esemplari, certo, ma soltanto dei compromessi storici da cui sono usciti. L'"Inno alla gioia" di Beethoven fu scelto per rappresentare l'Europa non soltanto per la sua grandezza musicale, ma anche per i valori proclamati nel famoso verso di Schiller che la melodia strumentale evoca senza il canto: *"Tutti gli uomini diventano fratelli"*. A priori, è meno convincente nella bocca di un membro del partito nazista, anche se dovesse essere, come alcuni pensano, il più brillante direttore d'orchestra. Per questo, a venti anni dalla morte di Herbert von Karajan, la vera questione sollevata dal suo arrangiamento della *Nona* supera quella delle convinzioni o motivazioni che aveva all'epoca della sua vita. La vera questione è, come un'ironia della storia, quella della traccia persistente dell'organizzazione responsabile della seconda guerra mondiale e della Shoah sul simbolo di una Europa che pretende di fare dei diritti dell'uomo e della democrazia lo zoccolo morale del suo progetto politico.

Persistente, in effetti. Oggi l'arrangiamento di Karajan dell'inno europeo è sempre disponibile presso Schott e Deutsche Grammophon. E' sempre riconosciuto dal Consiglio d'Europa - che tuttavia ha lanciato delle "variazioni" sull'"Inno alla gioia" in stile jazz, rom o hip-hop, passando per il classico - come la sola versione ufficiale. E' regolarmente utilizzato dall'Unione europea per le sue cerimonie, sia in Europa che all'estero.

In prossimità di elezioni europee segnate dalla crisi, si potrebbe pensare che questa contraddizione non abbia che un valore... simbolico, cioè insignificante. Ma si può ritenere invece che è un problema, e che l'Europa debba mettersi in accordo con i suoi valori. Un inno non è che quello che ne fanno le persone. In ogni caso, dal momento che si tratta di un simbolo politico, è anche una questione politica

(Le Monde.fr, 3 maggio 2009 - trad. www.ilvangelo-israele.it)